Il proseguo della Visita di Leone XIV in Argentina

Piero Sirianni | 12/11/2026 | Vita ecclesiale

La Visita Pastorale di Leone XIV in Argentina è proseguita ieri – mercoledì 11 novembre – con la sosta al complesso penitenziario federale di Buenos Aires e la celebrazione della Santa Messa nel piazzale antistante la Basilica di Nostra Signora di Luján.

«Una nuova vita è possibile!», ha affermato il Vescovo di Roma, davanti ai tanti detenuti. Le sue riflessioni sono andate al senso profondo dell'esistenza terrena: «Vorrei riflettere con voi su una realtà che tutti abbiamo in comune in quanto esseri umani: l'esperienza del limite. La società spesso dipinge tutto ciò che costituisce un limite — l'incapacità, la malattia, la vecchiaia e la sofferenza — ma limiti come se fossero un difetto da correggere, offrendoci una serie di semplificazioni in cui potremmo, in un certo senso, pensarci "immortali" (cfr Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 15 maggio 2026, 118). Questo lo possiamo riscontrare, ad esempio, in alcuni fenomeni negativi che non ci sono del tutto estranei: pensiamo al senso di onnipotenza indotto dalle droghe, al potere illusorio che deriva dal denaro facile, alla vile sicurezza ricercata esercitando violenza contro i più vulnerabili e all'impunità che scaturisce dalla corruzione. Spesso prendiamo coscienza dei nostri limiti attraverso il peccato e le sue conseguenze: che si tratti di aver commesso un errore, o di aver sofferto a causa di una malattia o della morte di una persona cara. "Per questo, lungo gli anni, custodiamo dentro di noi insegnamenti che si imprimono come cicatrici, memoria del cammino compiuto tra libertà e cadute, sogni e delusioni" (ibid., 120). Certamente il male che minaccia il cuore dell'uomo rovina la società e la vita di molti, giungendo a punte di disumanità. Ciononostante, "persino quando l'essere umano si disumanizza e provoca tragedie, una piccola luce continua a brillare [...] e rimane capace di riaccendersi, con la grazia di Dio, in cammini di conversione e di riconciliazione" (ibid., 121). Cari fratelli e sorelle: questo significa che, anche nel mezzo del male, del dolore e del fallimento più profondi, subiti o causati, la situazione che state vivendo rappresenta un'opportunità unica per ricominciare nella vostra vita, come è stato detto nelle testimonianze. In effetti, gli esseri umani non fioriscono *nonostante* i loro limiti, ma spesso proprio *attraverso* di essi (cfr ibid., 118). È esattamente nei momenti in cui i limiti diventano tangibili nella nostra vita che possiamo scoprire una nuova saggezza, percepire l'affetto degli altri e sperimentare la presenza del Signore (cfr ibid., 119). Il tempo trascorso in questo Istituto può rappresentare l'occasione di un nuovo inizio: un'opportunità per riconciliarsi con Dio e per reinserirsi senza paura nella propria famiglia e nella società. L'esperienza di arrivare al limite, "quando è accolta nella verità, non impoverisce l'essere umano ma lo apre al riconoscimento del volto di Dio e dell'altro" (ibid., 122). Questo luogo, nella sua struttura e nella sua organizzazione, mostra la durezza della reclusione: l'impossibilità di uscire liberamente, di abbracciare i propri figli ogni giorno, e l'esperienza di altre forme di privazione. Immagino le vostre notti insonni, trascorse a struggervi per i vostri cari o a riflettere su coloro a cui potreste aver fatto del male. Sono consapevole delle vostre delusioni: il non aver trovato una mano tesa, qualcuno che avesse fiducia in voi o che vi aiutasse a rimettervi in piedi e ad andare avanti proprio quando ce n'era più bisogno. Può sembrare, in effetti, che tutto ciò sia una ferita aperta destinata a non rimarginarsi mai. Proprio per questo, vorrei sottolineare che il carcere è anche un luogo di profondi cambiamenti e conversioni: percorsi di crescita, di apprendimento e di acquisizione di nuove professionalità e conoscenze. È un luogo in cui ci sono persone che, dopo aver sperimentato la fragilità umana nella sua forma più dolorosa, hanno saputo trasformare il deserto della loro esistenza in un giardino fertile. Con la grazia di Dio, infatti, è possibile passare dall'assoluta oscurità all'accendersi di piccole luci di speranza. Barlumi che si irradiano anche all'esterno: verso le vostre famiglie, verso chi lavora qui e verso la società nel suo complesso».

Al centro della sua omelia, nella celebrazione eucaristica presieduta a Luján, il Pontefice ha affermato: «Durante questi giorni ho potuto vedere la ricchezza dell'Argentina, non solo nella sua geografia ma anche nella sua gente, in ciascuno degli incontri, nelle piazze e nelle strade, nella creatività, nella spontaneità e nella vita che trabocca ad ogni passo. Nel *Magnificat*, che abbiamo proclamato come salmo responsoriale, anche la Vergine Maria trabocca di gioia con il Signore e lo loda per le meraviglie che opera in lei. Ringrazio Dio per l'opportunità di incontrare questo popolo così caro, che apre le sue porte a tutti, che condivide il suo pane e la sua musica, dove c'è sempre un posto a tavola per chi arriva, un momento gratuito per chiacchierare "tra un mate e l'altro", una mano tesa per chi ne ha bisogno».

La parola del Papa ha indicato ai fedeli presenti il cammino del perdono, e della speranza nelle croci quotidiane: «Molti nostri fratelli, o anche noi stessi, le nostre famiglie, possono star vivendo attualmente momenti di Calvario, soffrendo a causa di malattie, povertà, mancanza di lavoro, discriminazione o divisioni familiari, tra gli altri problemi. In questi momenti bui, comprendiamo i sentimenti di Maria ai piedi della croce, con il suo cuore di madre lacerato dal dolore. Allo stesso tempo, così come Maria, in quel terribile momento della sua vita, ricevette dal suo Figlio una nuova missione, accogliendo nel suo cuore di madre tutta l'umanità, anche noi siamo chiamati a ricevere la grazia di Dio e vivere percorsi di perdono e riconciliazione, che rinnovino in noi la pace, la speranza e la carità. Siamo sinceri, riconosciamo le nostre mancanze e chiediamo perdono al Signore, "perdono per quel mendicante, per quella lacrima che ho fatto brillare; perdono per quegli occhi che, guardando i miei, non ho voluto guardare" (*Zamba del perdón*). Abbiamo bisogno di *riconciliarci* anche con la nostra storia e con il nostro presente, per generare un futuro nuovo, dove sia l'amore ad avere l'ultima parola».